

## Solidarietà

# Segni tra le mani: il progetto *TimeSlips*

di Francesca Corradi

Scommetto che a molti sia capitato di dimenticare, almeno una volta nella vita, un ombrello (sul treno, in un negozio) o, peggio ancora, un evento particolarmente importante per chi ci sta vicino (il compleanno, l'anniversario di matrimonio!). Qual è la sensazione che proviamo quando ci accorgiamo di aver dimenticato qualcosa? Siamo delusi con noi stessi: rimaniamo stupiti di quello che è potuto succedere e ci arrabbiamo perché... non è possibile dimenticare!! Eppure, chissà quante volte, invece, assaliti dai brutti ricordi, abbiamo desiderato cancellare determinati eventi o persone. Ma è giusto dimenticare?

Proviamo a chiederlo a chi pian piano si trova spogliato dei ricordi di una vita, della propria identità. Proviamo a chiederlo a chi si ritrova a vivere con chi ama senza essere riconosciuto: la figlia che viene chiamata 'mamma'; il marito che viene chiamato 'babbo'. Tentiamo di scorgere lo sguardo privo di attenzione in

coloro con cui abbiamo condiviso gioie e dolori: una moglie che si prende cura del proprio marito come se fosse un figlio; una figlia che si prende cura della propria madre come se fosse una bambina. Proviamo a chiederlo a coloro che, avvolti dalle tenebre dei ricordi, in un raro, rarissimo momento di lucidità, forse l'ultimo, si rendono conto di come sono diventati e di come diventeranno e vengono assaliti da un vuoto enorme che li lascia senza respiro. Anche la piccola dimenticanza che può accadere ad ognuno di noi nel succedersi frenetico della vita di ogni giorno, presi da mille attività e impegni, ci fa sentire sempre un po' meno presenti, meno 'vivi'. Spesso sminuiamo il fatto che i ricordi in realtà siano tanti piccoli pezzi che compongono il puzzle della nostra identità e che ci accompagnano ogni giorno. La memoria è il nostro preziosissimo bagaglio da consegnare a chi verrà dopo. Ricordo una mia compagna di classe che viveva in casa con un nonno che a me sembrava 'strano': se ne stava seduto in poltrona, immobile per ore, a fissare la televisione

*Un'iniziativa per alleviare le difficoltà causate dall'Alzheimer, la più diffusa forma di demenza senile, una malattia ormai sempre più diffusa nella società contemporanea*



Donna affetta da Alzheimer

spenta e all'improvviso chiamava, con i nomi più inverosimili, i suoi nipoti. Allora ridevo e trovavo la scena molto divertente. Nei rari momenti in cui aveva voglia di chiacchierare, raccontava moltissime avventure che diceva di aver vissuto: pilota di aerei, archeologo, medico, purtroppo sempre situazioni diverse. Io tornavo a casa pensando che quel nonno fosse matto, ma anche molto simpatico. **Ignoravo completamente che quella 'simpatia' non era altro che la malattia di Alzheimer.** Quando, in occasione di un'iniziativa al Museo Marino Marini di Firenze, nella mia veste di operatore museale, mi è stato presentato il progetto "Arte tra le mani", ho



pensato subito a quel nonno un po' 'strano'. Dopo quell'incontro ne sono seguiti molti altri. Un corso di formazione che, insieme ad operatori e animatori geriatrici di alcune strutture di accoglienza e assistenziale del territorio di Pisa e della Valdera (Azienda per i servizi alle persone "M. Remaggi" di San Lorenzo alle Corti; RSA Villa Sorriso di Pontedera, RSA "San Giuseppe" di Pontedera; RSA "Dott. Giampieri" di Ponsacco; Associazione "La Tartaruga" di Pisa; Associazione Aima-sezione di Pisa), negli spazi del Museo della Grafica del Sistema Museale dell'Università di Pisa, ha dato vita al progetto "Segni tra le mani", dedicato alle persone affette da Alzheimer o da altre forme di demenza, e

a coloro che se ne prendono cura (*caregivers*). Lo spirito che ha accompagnato questa bellissima proposta è stato quello di non chiedere ai partecipanti di ricordare, ma di immaginare, inventando una storia a partire dallo stimolo fornito da un'immagine. Perché sappiamo che se queste persone perdono progressivamente le capacità logico-cognitive, mantengono invece ancora per molto tempo quelle emotive e creative. **L'Alzheimer, la più diffusa forma di demenza senile, è una malattia sempre più presente nella società contemporanea.** Nell'ultimo decennio, studi in materia hanno evidenziato come l'arte e le attività creative svolgano un ruolo terapeutico nei confronti di questi pazienti, poiché agiscono



sui circuiti emozionali che, rispetto a quelli cognitivi, restano preservati più a lungo nel decorso della malattia. È dimostrato infatti che più a lungo le persone con demenza continuano a comunicare, più lentamente procede la malattia. Spesso l'arte è in grado di incidere sulla memoria a lungo termine, stimolando nuove associazioni e idee. La prima struttura museale a sostenere una sperimentazione in tale settore è stato il Museum of Modern Art (MoMA) di New York nel 2006. **Attraverso il programma di narrazione creativa**

**“TimeSlips” ideato da Ann Davis Basting, le persone affette da demenza vengono stimolate ad esprimere la propria creatività attraverso la costruzione di storie.** Insieme ai loro *caregivers*, questo processo creativo riesce a riaffermare l'umanità di queste persone attraverso le relazioni che riescono a ristabilire. Il dolore causato dall'Alzheimer e da altre forme di demenza è d'altronde solo in parte imputabile direttamente alla malattia: per coloro che ne sono colpiti, la difficoltà di comunicazione e quindi di relazione provoca altrettanta sofferenza. Difficoltà che ricade purtroppo anche sui familiari, che si sentono abbandonati, isolati, in una perenne quarantena. I benefici della visita al museo possono così estendersi anche ben oltre la visita stessa, migliorando l'umore e l'autostima. Sia per il *caregiver* che per il paziente, questi incontri rappresentano infatti un'occasione per socializzare e un momento di tregua nella sfida rappresentata dall'Alzheimer. Un momento di condivisione con persone che si trovano nella stessa situazione. Sappiamo d'altronde che è più facile prendersi cura di qualcuno con cui senti, in qualche modo, di poter comunicare. Il progetto “Segni tra le mani” prevede infatti una serie di incontri all'interno degli spazi museali, ognuno dei quali vede l'intervento di operatori e di animatori geriatrici appositamente formati. Durante le prime due sessioni, attraverso la tecnica del *TimeSlips*, gli anziani, di fronte ad alcune opere tratte dall'ampia collezione del Museo della Grafica, hanno creato storie e poesie con un eventuale supporto multimediale che, oltre ad integrare la visione dell'opera, ha ispirato emozioni utili alla definizione dei testi di fantasia. Durante l'ultimo incontro, invece, dopo aver riascoltato storie e poesie precedentemente realizzate, i partecipanti si sono dedicati ad un'attività creativa in cui sono state stimolate le capacità funzionali e sensoriali. E proprio sulla scia dello slogan della *TimeSlips* “Forget memory. Try imagination!” (Dimentica la memoria. Prova con l'immaginazione!), i partecipanti hanno dimenticato la memoria e provato con la fantasia per ritrovare qualcosa di loro stessi e della propria storia. Durante tutti gli incontri che si sono svolti al Museo della Grafica nel periodo aprile-settembre 2014, l'atmosfera che si è respirata ogni volta è stata speciale: veder arrivare quelli che da noi operatori sono stati adottati come nonni, con un impercettibile

ma sincero sorriso sulle labbra e uno sguardo silenziosamente curioso, è stato davvero emozionante, così come sentire anche poche ma importanti parole da coloro che normalmente restano in silenzio. E' stato toccante vedere una figlia commuoversi per un segnale di complicità ritrovata con il padre, vederli applaudire soddisfatti e fieri dopo aver letto loro la storia appena creata, regalare un momento di sollievo a coloro che si prendono cura di queste persone ogni giorno, incessantemente, che siano una moglie o un marito o un figlio o un operatore, accoglierli all'ingresso del museo come se fosse il primo appuntamento. E' stato per me particolarmente importante capire che, per quanto alcuni ricordi siano dolorosi, essi fanno parte di noi e non c'è bene più prezioso che la capacità di conservarli. Per diventare più forti. Per sentirsi vivi. Questi “visitatori speciali” mi hanno insegnato molto, hanno regalato quella capacità di **apprezzare ogni minimo dettaglio, ogni istante vissuto e condiviso con chi percorre con noi il nostro cammino.** Ma il regalo più grande è stato il fatto che in ognuno di loro ho visto quello sguardo che vedevo da bambina in quel nonno di cui non ricordo più il nome... Grazie a Giovanni, Antonio, Benito, Silvano, Annamaria, Albina, Flora, Marta, Franca, Maria Luisa, Rosalba, Francesca, Silvia, Ilaria, Carla, Magda, Roberta, Giovanna, Mirrella, Vinicio, Cesarina, Fosca, Ilaria, Grazia, Emma, Erica, Leslye, Enio, Emiolio, Marianna, ombretta, Simona, Luciano, Franco, Teresa, Ennio, Iago, Enzo, Morena, Ilaria, Letizia, Silvia....e a tutti quelli che avranno voglia di condividere questo progetto!



Un momento della visita al museo